



**QUALCOSA DI
DON ORIONE**



**L' ANGOLO DEI
NONNI**



**L' ANGOLO DEL
POETA**



**LA SCAROLA E
IL CUSTODE**

LA VETRATA



“ IL 2024 SIA UN ANNO DI SPERANZA ”
Papa Francesco

Anno Del Signore 2024

Nella nostra cultura l'inizio di un anno nuovo è importante e siamo abituati a scambiarsi gli auguri, anche se sappiamo che il nuovo anno sarà molto probabilmente simile a quello appena trascorso. Lo sappiamo, eppure speriamo sempre che accada qualcosa di bello e di nuovo per vivere finalmente senza guerre. Speriamo, nell'inconscio, nella nostra capacità di liberarci dalle pastoie del passato per mostrarci diversi e per vivere in una società capace di instaurare un clima di serenità che educi al rispetto.

Diamo senso agli auguri per l'anno che è appena iniziato. Le parole buone che pronunceremo mettano le ali alle nostre promesse.

Ripensando all'anno appena trascorso mi viene spontaneo di pensare alla Povertà. L'ho vista! La povertà è parte essenziale della condizione umana.

Il Cristianesimo ha generato una civiltà che mentre lottava contro la miseria non disprezzava i poveri in carne e ossa, non li malediceva, perché Gesù li aveva chiamati "beati". San Francesco per "sorella povertà" aveva rinunciato a tutte le sue ricchezze. È con il Cristianesimo che sono nati gli ospedali, le scuole, i Monti di pietà prima e lo Stato sociale poi. Nella cultura cristiana i poveri non sono mai considerati "maledetti", ma solo "sventurati".

La prima povertà di cui soffrono i poveri, oggi, è la mancanza di stima, l'essere guardati solo come portatori di bisogni e non di talenti e virtù. Ci siamo dimenticati che a coloro che chiamiamo "poveri" manca molto, ma non manca tutto. Non hanno perso la dignità.

Papa Francesco ci invita a *"moltiplicare l'amore attorno a noi, la vita si spegne nelle tenebre; se non mettiamo in circolo i talenti ricevuti, l'esistenza finisce sottoterra, cioè è come se fossimo già morti. Ma la povertà si nasconde, perché è pudica. Bisogna quindi andare a cercarla con coraggio, mettendo in circolo la carità, condividendo il pane, moltiplicando l'amore. Quando il Signore tornerà ce ne chiederà conto"*.

Non si può parlare di povertà senza parlare di lavoro. Si è sempre parlato tanto di lavoro e lavoratori. Nel tempo però, questo tema è stato trattato principalmente da intellettuali che hanno utilizzato un linguaggio da intellettuali. I lavoratori veri avrebbero utilizzato un linguaggio diverso. Avrebbero parlato di "miseria e fame", di "padrone e servo", di "schiene incurvate", di "fatica e notti insonni". La Bibbia, espertissima di umanità prima di essere esperta di Dio, quando pensava al lavoro andava subito al popolo ebreo, costretto ad una produzione forzata di mattoni in Egitto.

Don Orione, vedendo lo sfruttamento a cui erano sottoposte le mondine aveva lanciato il suo proclama: *"Proletariato della risaia, in piedi!"*. (cfr. gli ultimi numeri de "la Vetrata".) Don Orione che conosceva bene le condizioni di questo duro lavoro stagionale e i sacrifici di molte donne provenienti dall'alta Val Curone, e intendeva in questo modo rispondere a quei problemi

che vedevano una certa inerzia del mondo cattolico e che rischiavano di essere il terreno fertile dell'azione e della propaganda socialista: *“vi offrono un pane, ma vi avvelenano l'anima: vi predicano l'odio, e vi strappano la fede”*. *“Ogni sfruttamento di uomo su uomo deve essere soppresso nel nome di Cristo... avanti, o proletariato, avanti!”*.

Che il *Proclama alle mondine* fosse espressione di un impegno concreto è prova il fatto che, a un mese di distanza dalla sua pubblicazione, il 20 giugno 1919, scrive all'amico canonico Arturo Perduca: *“Sappiate che le nostre mondine che sono nel Vercellese hanno avuto l'aumento di più di una lira al giorno. Così si spiega quello che ho stampato”*.

Ma per primo agisce. In un altro suo scritto leggiamo: *“mentre a Parigi si disputa dagli uomini altolocati per vedere se si possono fare accettare le otto ore di lavoro e il sabato inglese, (don Orione) ha spontaneamente e molto cristianamente accordato ai suoi Compositori e Stampatori le otto ore di lavoro e il sabato inglese, o meglio cristiano, e, per di più, l'aumento di paga!”*.

Oggi, la nostra società, non dimentica i vecchi problemi, ma si fa sempre più pressante una nuova esigenza.

Lo scrive Luigino Bruni: *“È sempre più urgente che le Chiese e le religioni ... aiutino il mondo a ricostituire un nuovo capitale spirituale...”*

I giovani stanno facendo cose splendide. Stanno già scrivendo brani del nuovo capitale spirituale, ma da soli non ce la faranno. Hanno un bisogno vitale anche dell'eredità spirituale delle civiltà, dalla quale rischiano seriamente di essere esclusi per mancanza di adeguati codici interpretativi. Le parole, le emozioni, le lacrime, le indignazioni, le speranze del loro mondo sono sempre più distanti dalle nostre...”



Il lavoro, oltre che aiutare tutti a vivere con dignità, aiuti tutti anche a creare la cultura di un nuovo capitale, quello spirituale, il *“Capitale sociale* che è la casa di tutti i capitali di una società, senza di esso tutti gli altri capitali sono esposti al pericolo”.

Potrebbe essere l'augurio per il 2024?

Buon anno a tutti!

La redazione

Qualcosa di Don Orione

Mamma Carolina

Prima parte

Per cominciare... un ceffone



Che Carolina Feltri, madre di Luigi Orione, fosse una madre cristiana nel senso pieno della parola, non c'è alcun dubbio.

«Ho avuto una madre — dirà lo stesso don Orione più tardi — che non sapeva né leggere né scrivere, ma tanto piena di buon senso che, quanto più invecchio, tanto più m' accorgo che donna era. Ora, essa andava molto spesso a fare la comunione e

pregava per noi e per mio padre, che non aveva perduto la fede ma, educato alla milizia e rimasto orfano da fanciullo, non era cattolico praticante. Quando mia madre tornava dalla chiesa ci diceva:

"Ho fatto la comunione, o, meglio, ho ricevuto il Signore; e ho pregato prima per voi e poi per me". Oh, l'amore di una madre che si toglie il pane dalla bocca per darlo ai figli e non si veste per vestire i figli e muore per dare la vita ai figli! Quante madri sono morte per questo! Ci diceva, dunque, mia madre: *"Ho pregato per voi, ho ricevuto il Signore, per voi e poi per me..."*» (DO I, 60).

Tutte le biografie ricordano con gusto il primo incontro di Carolina Feltri con colui che sarebbe divenuto il suo sposo, Vittorio Orione. Questi era nato a Tortona il 3 dicembre 1825. Aveva trascorso nelle caserme il periodo più bello della sua giovinezza, corrispondente ad uno dei periodi più movimentati della nostra storia patria, dal 1845 al 1854.

Vittorio Orione, soldato, nel 1948 si trovò a passare da Pontecurone... Ma lasciamo che ci racconti l'episodio lo stesso don Orione:

«Si era nell'anno 1848 e passavano da Pontecurone, mio paese, i soldati che andavano alla guerra. Una truppa si fermò nell'abitato ed alcuni militari andarono a mangiare ad un'osteria dove mia madre faceva da cameriera. Nel vedere quella fanciulla che serviva a tavola con sveltezza, alcuni di quei soldati si permisero di dirle qualche parola un po' libera... Ella lasciò andare uno schiaffo al più vicino e tacita continuò nel suo lavoro...

Le dissero dopo che il colpito si chiamava Vittori D'Uriòn (Vittorio Orione). Mio padre fece poi otto anni di soldato. Ritornato a Tortona, andò a Pontecurone a vedere se quella cameriera fosse ancora libera, pensando tra sé: *"Quella giovane deve essere con la testa a posto!"*» (DO I, 4).

E l'ebbe in sposa.

Il matrimonio fu celebrato l'11 febbraio 1858, nella chiesa collegiata di Santa Maria Assunta a Pontecurone. Lui aveva trentatré anni, lei venticinque.

È stato fatto notare non senza meraviglia che lo stesso giorno, quasi alla stessa ora, a Lourdes, uno sconosciuto paese dei Pirenei francesi, la Madonna santa appariva a Bernardetta Soubirous, per dare inizio a quel fenomeno che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni: Lourdes!

Coincidenza anche questa!

Intanto piace notare, sia colà, a Lourdes, sia qui, a Pontecurone, che la pedagogia del Signore Iddio, quale emerge da tutta la storia della salvezza, è sempre uguale a se stessa: la scelta di piccolissimi strumenti per compiere grandi cose... Là una umilissima fanciulla analfabeta e malata, qui due poveri giovani senza altra ricchezza che la loro onestà...

Per la sua nascita, una rosa

Maggio 1872. Pontecurone.

Carolina Feltri, sposa di Vittorio Orione, aspetta un bambino. È già all'ottavo mese della sua dolce attesa e si prepara al grande giorno, come tutte le mamme cristiane, con la preghiera alla Madonna cui raccomanda devotamente il nascituro. Le popolane di Pontecurone hanno l'abitudine di raccogliersi, durante il mese di maggio, nel cortile di una famiglia dove, dipinta sul muro verso il cortile, si venera una devota immagine di Maria. Davanti a questa recitano il santo rosario. Altro pio ossequio di quelle devote consiste nell'inghirlandare di una corona di rose fresche quel simulacro mariano, quasi a significare anche con un gesto gentile, tutto femminile, l'intimo sentimento che le spinge a quella pratica devota. Nel maggio 1872 — si tramanda — tutte le rose della ghirlanda appassirono, com'è naturale, meno una che si conservò più a lungo, fresca e bella.

Il fatto fu riferito al pio canonico don Michele Cattaneo, della chiesa collegiata di santa Maria in Pontecurone.

Questi venne. Constatò. Sentenziò:

«Certo, questo è un segno che il Signore e la Madonna santissima vogliono fare una grazia speciale al nostro paese».

Nel mese di giugno successivo, il giorno 23 di quell'anno, mamma Carolina diede alla luce felicemente il suo quarto figlio, Luigi Orione appunto.

Tra le frequentatrici della pia pratica mariana dinanzi al quadro della Madonna, dicono le testimonianze, c'era anche Carolina.

I due dati furono messi in correlazione da un'altra mamma, quella di chi riferisce la testimonianza. Assidua frequentatrice delle funzioni in Duomo, dinanzi alla pietà dimostrata dal chierico Luigi Orione, allora custode della medesima cattedrale, e saputo che si trattava del figlio fortunato di Carolina Feltri, fece presto a concludere: «Quella rosa non appassita annunciava la nascita di questo piissimo seminarista...». Come le si potrebbe dar torto?

I Magi

Che si chiamino Melchiorre, Baldassarre, Gaspere o altro, i magi sono di tutti i tempi. Sono innanzitutto “maghi” e stranieri. Diversi di razza e cultura. Diversi per colore, lingua, tradizione e religione. Maghi! Astrologhi e indovini, lettori di profezie e di carte astrali, capaci di interpretare i movimenti celesti. Forse anche capaci di dominare le forze segrete della natura e adoratori di idoli. Oggi sono legioni, e non solo oltre i nostri confini.

Apparentemente queste persone superstiziose non hanno nulla da insegnare. Ma il Vangelo dice che coloro che credono e sono troppo sicuri di loro stessi possono rimanere sordi ai richiami di Dio, e non comprendono nulla dei segni che invia sulla terra e nel cielo. Pensano di avere lo Spirito Santo in tasca e di sapere tutto. Sono però sordi e ciechi.

Ma una “stella” si fa vedere nel cielo e trova dei cuori aperti curiosi, non nel tempio di Gerusalemme, ma in altri “templi”. È una di quelle sorprese che solo Dio che ama tutti senza frontiere, sa fare.

In una terra di increduli, un evento nuovo veniva sempre preso in considerazione e interpretato. Una Stella nuova non può che raccontare di una nascita del figlio di un re. È una luce appena accesa. È nato un liberatore.

Avevano forse ragione i profeti del minuscolo, insignificante paese degli ebrei? Come possiamo saperlo se non ci rechiamo in Israele, a Gerusalemme nel palazzo del Principe della Pace, interrogare i testimoni, condividere la gioia del suo popolo e rendergli omaggio?

Vale la pena affrontare le insidie di un lungo viaggio se poi troviamo le risposte alle nostre mille domande.

Ma che delusione! In quella che chiamano “Città Santa” non c'è traccia di festa. Nessuno sembra aver ricevuto l'annuncio di una nascita, neppure nel palazzo dove l'unico Re cade dalle nuvole e, anzi, è preso dal panico.

Fortunatamente, qualcuno crede di sapere. Non sono entusiasti, tuttavia consultano le autorità religiose, i teologi, gli esegeti e i canonisti. Questi sono formali: è a Betlemme, in Giudea, che deve nascere il Messia. Gli esperti non si scompongono, convinti come sono che la Buona Notizia non sarebbe stata annunciata a degli stranieri, pagani per giunta, ma a loro.

Forti di una risposta ufficiale, anche se fredda, carica di indifferenza e di ironia, i Magi, credono nella stella che è apparsa e continuano il loro cammino.

E mentre i politici rimuginano su progetti di morte, mentre i sacerdoti tornano al Tempio e gli esperti ai loro studi, dei non credenti scoprono «Cristo, luce delle Genti» e si inginocchiano davanti a lui!

Il messaggio di Cristo è universale e interessa tutti. Giovanni Paolo II ad Assisi evocando le altre religioni diceva: «in esse si trovano i «germi» o «tracce» del Verbo, l'«irradiazione dell'unica verità» di cui parlavano già i primi Padri della Chiesa.



P.L.

Terra di avvocati

E se guardassimo alla vita con più ottimismo?

L'Italia è diventata la patria delle lagne: contro chi governa, chi fa la Nazionale, chi guida in strada, chi suona alla porta, chi fa le previsioni del tempo.

"Il presente mi tormenta, il futuro mi spaventa", dice il pessimista.

Siamo diventati diffidenti con tutti, vediamo tutto attraverso lenti annerite, ci interessiamo sempre più di necrologi e di cronaca nera, abbiamo il complesso di Calimero: *"Che ingiustizia, però; capitano tutte a me!"*

Reimpariamo ad essere ottimisti! Pensando che, anche se il ponte crolla, restano le rive, le ombre rivelano che la luce esiste, per ogni tasto nero del pianoforte ci sono due tasti bianchi.

Dopotutto solo i primi cent'anni di vita sono i più duri. È dimostrato che gli ottimisti vivono più a lungo, sanno gioire anche quando fa buio (perché si vedono meglio le stelle).

Gli uomini senza una fede fanno più fatica ad essere ottimisti:

Sartre: *"L'uomo è una passione inutile. La vita è nausea!"*.

Nietzsche: *"L'uomo è l'animale peggio riuscito!"*.

Leopardi: *"È funesto a chi nasce il dì natale!"* (altro che festa di compleanno!).

Noi che la fede ce l'abbiamo, dobbiamo essere ottimisti per natura, perché Dio scrive dritto anche su righe storte: è Lui che tiene in mano il volante dell'Universo; siamo perciò nelle mani migliori che possiamo immaginare perché Dio sa fare bene il suo mestiere.

Quando ricevo una lettera anonima mi dico: *"Meglio! Son dispensato dalla risposta!"*.

E quando la cassa è vuota: *"Bene! Così ho meno paura dei ladri"*.

Fu detto: *"Anche l'orologio rotto segna l'ora esatta ben due volte al giorno!"*. Il fondatore degli scout diceva: *"In ognuno c'è almeno un 5% di buono: da lì si fa leva! "Niente ci scoraggi, neanche lo scoraggiamento"* (Ionesco).

Diamoci delle regole per coltivare l'ottimismo:

Avere più cervello e meno emotività.

Guardare il lato bello delle cose.

Crederci in noi, non in ciò che dicono gli altri di noi (per i professori Edison era un deficiente, Einstein negato per la matematica e inadatto per la scuola, Caruso uno stonato).

Parlare con i bambini "ricostituenti di ottimismo".

Vivere bene il presente *"Solo per oggi farò tutto bene"* Papa Giovanni XXIII

Pensare a ciò che abbiamo, non a ciò che ci manca. Guardare il Cielo.

E, per favore, basta imprecare sul presente, dicendo: *"Ai miei tempi..."*.

Ci sono cascati anche i grandi:

"La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità, non rispetta gli anziani!" (Socrate, 390 a.C.).

"Non ho speranza per l'avvenire del nostro paese se la gioventù di oggi prenderà domani il comando, perché è una gioventù pericolosa" (Esiodo 720 a.C.).

"Oggi i padri temono i figli. I figli si credono uguali ai padri e non ne hanno più né stima né rispetto. Vogliono solo essere liberi. Non saranno capaci di conservare la nostra cultura. La fine del mondo non può essere lontana!" (Platone, 340 a.C.).

L'ottimismo è il primo antidepressivo: vediamo di prenderlo ogni giorno.

Marina Pracucci

Sandra la dura, ma che sotto questa corazza è capace di sguardi dolcissimi e amorevoli Agnese sempre cheta, graziosa, aggraziata e gioviale. Siete tutti meravigliosi, perché ognuno di tutti voi dona carezze al cuore. Agli assistenti tutti un plauso per saper accompagnare con gioia serenità e divertimento l'ultimo tratto della vita terrena. Buona giornata a tutti voi 🤗🤗





L'angolo dei nonni

L'ufficio delle educatrici al don Orione

Siete mai entrati nell'ufficio degli educatori al don Orione? Sì perché è una via di mezzo tra un Monte di Pietà e un "Bazar" dove vengono sistemati quegli oggetti che non servono più, buoni solo per coprirsi di polvere, ma dall'innegabile fascino. C'è ancora in essi, infatti, un po' dell'antica vitalità, ma il destino loro è ormai segnato e ciò indubbiamente lascia un po' di giusto rimpianto. E le persone? Le educatrici che gestiscono questo ambiente sono forse anch'esse degne di oblio, volte più al passato e che al presente preoccupate di non essere al passo dei tempi? Macché! Si tratta di gente sveglia, dove lo spirito è tutt'altro che dietrologo, aperto a idee energetiche che hanno come supremo traguardo divertire, distrarre, sorprendere, e fare tabula rasa della noia, malattia mortale per gli ospiti al don Orione. E in un certo senso l'ufficio delle educatrici, nella sua pittoresca confusione, ne è l'immagine, che a noi, criticoni, piace moltissimo perché è segno di spirito vitale, libero, fuori delle righe e scalpitante come un cavallo selvaggio.

Galoppa pensiero, galoppa
tuo è lo spazio infinito.
Nessuno ti fermerà.
Vai oltre il tempo,
oltre l'eternità.

Luigi Pilon 10/10/23

Il santuario della Cornabusa

Che cos'è per i bergamaschi il santuario della Madonna della Cornabusa di sant'Omobono Terme? È un luogo di grande spiritualità dove la natura, in forma di caverna, fa sentire il respiro di Dio (a questo proposito come non ricordare San Francesco e il suo rapporto con il mondo naturale, comprendente però anche gli animali). Forse è proprio l'alito divino che si sente presente nella grotta ad avere una tale attrattiva per Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII che definiva questa chiesa naturale "il santuario del bello che esiste, perché non l'ha fatto la mano dell'uomo, ma Dio stesso". In questo contesto, alla natura si unisce una rassegna di musica e teatro, iniziativa presente a sant'Omobono ormai da vari anni con l'esecuzione di musica classica e pop da parte degli allievi del Conservatorio bergamasco, e una rappresentazione teatrale. Il santuario si trova in una cavità naturale



lunga 96 m e larga 20, incastonato in una zona impervia nel verde del valico prealpino del Pertus, sul versante destro della valle Imagna. Sempre l'esito di tale manifestazione è stato nel passato lusinghiero e lo sarà anche negli anni a venire come è nei desideri di tutti.

Luigi Pilon 10/11/23

Sono triste

Stamattina mi sono svegliata triste perché un sogno mi ha sconvolto. Speriamo che la giornata sia più serena. Non sto bene di morale, perché da sei mesi non sono ancora potuta uscire di casa. Si sono ansiosa. Oltre i disturbi della vecchiaia c'è tutto il resto che non sto qui a spiegare. Ero una donna che al mattino quando si alzava spalancava le finestre per dare aria all'ambiente. Anche adesso lo faccio ma poi corro dove fa caldo. Sono servita da mia figlia e non ho bisogno di chiedere. So di non stare bene. C'è una cosa che riesco ancora a fare ma devo aspettare quando mi passa in tremolio di questa mano che è stata operata tre volte per il tunnel carpale. Anche la spalla è lesionata. Spero che qualcuno mi protegga. Un giorno nell'istituto dove stavo facendo delle cure per i miei disturbi, incontrai una signora. Come facciamo di solito noi donne, parliamo e le raccontai di me: Lei mi chiese: "Ma non ha l'invalidità?". "No" le dissi. "Sto cercando di ripetere la domanda. Per la prima mano ero stata riconosciuta invalida al 100 per 100". La seconda mano non l'hanno neppure presa in considerazione: ora sono diventata anche sorda e i miei disturbi sono peggiorati. Gliel'ho detto, ma mi hanno mandato a dire, per consolarmi, che non ho nessun diritto. Questa è la loro conclusione. Mi resta solo di sperare che con la mano riesca ancora a scrivere. Non mi basta solo sperare.

Ines 2015

Amarezze di una novant'enne.

Vorrei parlarvi di una cosa divertente. Lo vedo alla televisione. La persona che presenta il programma non è un ciarlatano, è una persona intelligente. Sembra che in televisione le cose siano dette seriamente ma in fondo è solo un prendere in giro la gente. Stanno assicurando gli italiani che tutto va bene, che lo Stato darà il lavoro a tutti, e che per noi loro devono fare gli straordinari. Oggi i deputati e onorevoli sono chiamati a discutere. Dovrebbero essere più di 620. Sono tutti pagati e devono essere presenti. Incomincia la discussione, ma in quanti sono presenti? Fra onorevoli e deputati si sono presentati in 20! Dove sono gli altri 600? Ma questi lo sanno che durante questo tempo ci sono persone che stanno lavorando e perdono la vita? Questi onorevoli e deputati di qualsiasi partito sono tanti. I nostri lavoratori lavorano per mantenere loro, e con quello che resta mantengono la famiglia. Ma rimangono solo le briciole. Siamo stanchi di mantenere questi ladri che si fanno pagare e non hanno neppure la dignità di presentarsi al lavoro. Chiamiamolo lavoro: si siedono da una poltrona all'altra. Per risolvere i problemi non si stancano: timbrano il cartellino e se ne vanno. A noi non resta che osservare ciò che fanno. Ma vi vendete conto italiani quello che sta succedendo? Io sono vecchia, ma mi preoccupa. Oggi mi domando, in

questo momento chi siamo? a quale nazione apparteniamo? Per strada non vedo italiani. Ci sono persone strane. Le donne hanno paura di uscire di casa, di essere derubate, di essere violentate. Ho cercato di farvi sorridere un po', ma da ridere c'è molto poco.

Ines 2015

I tempi della guerra

Voglio incominciare questo racconto e spero che quando non leggerete penserete a ciò che vi ho raccontato. Non fate caso agli errori. Siamo nel 1915-18 in Austria e Romania. La prima guerra è chiamata mondiale. La guerra era combattuta sul fronte non nelle città in mezzo alla gente. Ho saputo da mio padre come si combatteva. Durò tre anni. La popolazione viveva in una grande povertà. Ricordo i primi documentari trasmessi nel 1955 alla televisione.

Ho visti personalmente in quali condizioni le persone vivevano nelle loro abitazioni. Questi contadini, povera gente, erano sfruttati dai loro padroni. Ho visto in quale condizioni erano nelle case vecchie diroccate, con il cortile fangoso. Il fango arrivava quasi alla porta della cucina se questa si poteva chiamare così. Nella cucina c'erano due panche, un tavolo e un armadio. I contadini erano maltrattati dai padroni e vivevano in condizioni disastrose. Gli uomini e le donne erano analfabeti e non potevano rendersi conto della loro condizione. Io sono nata nel 1930. La scuola esisteva. Mia madre, nata nel 1898, si ricorda della prima guerra. Era nata in una famiglia benestante, il padre era imprenditore edile. Ha però sposato un operaio di suo padre e la sua vita cambiò. La madre si mise a capo dell'impresa perché il padre morì in pochi giorni senza fare testamento. La madre lasciò tutto al figlio unico e nulla alle figlie. Sono passati 99 anni, ma tutt'ora ci sono guerre nel mondo e mi chiedo quando finiranno.

Ines 2015

Riflessioni in libertà

A dire il vero la *scrittura a mano* mi è particolarmente gradita perché la mia scrittura con mezzi alternativi mi riesce difficile. Mio figlio, ormai perso nei suoi conti, della mamma riesce solo ad essere un appassionato figlio.



Potrei parlare *dei miei figli* che da sempre mi chiamano "*mamma teutonica*" perché dicono che sono sempre stata severa con loro.

La *scuola*: io crebbi con l'idea dello studio con indirizzo scientifico ed ebbi la fortuna di avere come docenti nomi come Silvano Runzi e Claudio Berrigozzi e altri di cui seguii i loro insegnamenti.

La *genetica* in sé fu il frutto delle mie ricerche e giocai con questa affascinante materia.

Nella *vita privata* mi attirò lo studio e la carriera direttiva, e finii con il fare la presidente.

Laura

Pomeriggi di Grande musica



Grazie alle Signore Denia Mazzola Gavazzeni, a Kaori Yamada, al sig. Marzio Grossi e alla pianista HsiaoPei Ku della Harmoniae Onlus, per il bel pomeriggio che ci hanno regalato. Il loro vasto repertorio lirico ha fatto ricordare a molti dei nostri Signori i tempi in cui frequentavano il Donizetti o la Scala di Milano. Si sono visti alcuni occhi lucidi. Il tempo, purtroppo è passato troppo velocemente.

Ecco come Laura ha rivissuto l'evento, nella sua visione onirica:

"I miei pensieri e i miei ricordi si sono accavallati. La giornata aveva qualcosa di diverso, ma reale. Io mi attaccavo a tutto. Immaginavo boschi folti e variopinti, e immaginavo sempre più il "paesaggio teatrale" che avanzava portando alla ribalta personaggi in vista. La prima cantante ha un abito rosso cupo a terra con una scollatura di classe. Sono attenta a tutto quello che mi attira e che mi fa sentire un dolce canto con intermezzi a voce senza fine. La sua interpretazione si collega a quella delle due nipponiche che cantano

anch'esse a voce libera. Il Baritono si insinua con la sua voce, riprende i motivi e li canta. Sembrava tanto difficile tenere tutti zitti, ma il silenzio è venuto da solo, anche per quelle signore che abitualmente fanno molta conversazione. Io ho seguito con interesse e passione i brani, ma non mi è possibile, per questioni di spazio, ricollegare i miei tempi a quello che ho vissuto in questo momento. La classe e la complicità degli artisti era notevole. Appaiono poi, per le Signore, dei meravigliosi mazzi di fiori di cui sono estremamente ammiratrice. Io li ammiro sia per il colore che per le destinatarie. Personalmente non ho mai provato la sensazione di ricevere dei fiori, e ho immaginato la gioia di averli tra le mie mani. Ho osservato attentamente come le Étoile apprezzino gli omaggi floreali. Spero un Natale felice.

Laura

ATTIVITA' NATALIZIE

Un grazie anche ai membri della "compagnia dialettale San Pio X Celadina" per la loro divertentissima commedia, ricca di colpi di scena. Ci hanno fatto divertire e ridere fino alle lacrime. Bravi davvero!

Grande coinvolgimento e divertimento per lo spettacolo natalizio che "I Sei più" hanno regalato ai nostri Ospiti. Dire divertente è limitativo. Lo spettacolo, stile Cabaret, vivace, veloce, sorprendente e sempre nuovo ha saputo prendere l'attenzione di tutti presenti, con tante risate e applausi. Grazie di 💖 a: Christian Callegari, Vanessa Infostrada, Franca Maria Esposito, Massimo Aletti, Sara Battisti, Barbara Anghileri e ai ragazzi della scuola musical Original Peoplei.

Una menzione particolare meritano gli Evergreen, affezionati ai nostri ospiti. Il loro canto e la loro simpatia è sempre più apprezzata dai nostri Ospiti.

Al nostro Mauro, come dopo lavoro come OSS piace intrattenere i nostri Signori con canti natalizi al pianoforte e alla pianola. Grazie Mauro, sei una forza!

I nostri medici, oltre che il corpo curano anche lo spirito. Ecco allora la Dssa Berretta che, sulle note di Tchaikovsky, balla magistralmente, "la morte del Cigno" e l'Ave Maria di Schubert, mentre la dottoressa Barzaghi con il marito si lanciano in un tango appassionato. Brave davvero e Grazie

Natale è stato preparato con l'Estudiantina, accompagnato dall'Assessore Marcella Messina che ci ha regalato un magnifico concerto, mentre l'anno lo abbiamo terminato con un delicato concerto d'Arpa eseguito dalle Professoressa Caracausi Margherita, Bonardi Rosangela e Sesti Martina.



Bambini, fatevi sentire dagli adulti perché voi siete messaggeri di pace

Le parole di Papa Francesco alla manifestazione "I bambini incontrano il Papa".

Dai bambini si apprende ogni volta qualcosa di nuovo per la vita, soprattutto i doni dello stare insieme e della semplicità, e ce n'è sempre bisogno. Lo ha detto Papa Francesco agli oltre settemila bambini provenienti da ottantaquattro Paesi durante la manifestazione "I bambini incontrano il Papa. Impariamo dai bambini e dalle bambine", che si è svolta ieri nell'aula Paolo VI, per poi aggiungere: *«la vostra presenza qui è un segno che arriva dritto al cuore di tutti noi adulti, e noi, le persone grandi, dobbiamo guardare la vostra spontaneità e ascoltare il vostro messaggio»*. Quattordici di loro gli hanno posto delle domande, molto dirette come è nello stile dei più piccoli.



Isidora dal Brasile ha chiesto: *«Pensi che noi bambini possiamo salvare la Terra?»*. Il Papa ha risposto con positività: *«Sì, perché voi siete semplici e voi capite che distruggere la Terra è distruggere noi. Noi dobbiamo custodire la Terra [...]. E sai, perché la Terra ci dà tutto per vivere: ti dà l'ossigeno, ti dà l'acqua, ti dà le erbe, ti aiuta tanto per vivere»*. Rania dalla Palestina ha introdotto il tema della guerra: *«se comincerà la terza guerra mondiale, la pace non tornerà più?»*. *«La guerra è già scoppiata, cari. Sentite questo: la guerra è scoppiata in tutto il mondo. Non solo in Palestina: è scoppiata nel Sud dell'Africa, è scoppiata nel Congo, è scoppiata*

nel Myanmar, è scoppiata in tutto il mondo. Sono guerre nascoste, in Mozambico... in tutto il mondo. Noi stiamo vivendo una guerra brutta e la guerra ci toglie la pace e ci toglie la vita. Dobbiamo pensare un po', lavorare per la pace».

Ivan dall'Ucraina domanda dunque: *«Ma tu ci puoi spiegare come si fa la pace?»*. *«Non c'è un metodo per imparare a fare la pace, no. C'è un gesto: la pace si fa con la mano tesa, con la mano dell'amicizia tesa, sempre cercando di coinvolgere le altre persone per andare insieme. La mano tesa»*. Kim Ngan dal Vietnam ragiona su questo: *«se non hanno ascoltato te, che sai così tante cose, perché dovrebbero ascoltare noi?»*. *«Voi dovete dire le cose come le vedete, dire la verità, dire quello che sentite perché la vostra voce è necessaria. [...] E voi dovete aiutare perché gli adulti ci ascoltino, che gli adulti vi ascoltino, e poi fatevi sentire dagli adulti perché voi siete messaggeri di pace»*. Antrànik dalla Siria si chiede: *«perché uccidono i bambini, durante la guerra, e nessuno li difende?»*. *«Questo fa vedere la crudeltà di una guerra: la guerra sempre è crudele e chi "paga la festa"? I bambini. Sono uccisi gli innocenti»*.

Altri quesiti al Papa hanno riguardato le amicizie, la cosa più importante vissuta nella sua vita, come fa a calmarsi quando si arrabbia, cosa sogna la notte, come passa il tempo durante la giornata. Alcune si sono concentrate sugli attuali cambiamenti climatici. Luxelle dall'Africa domanda: *«Perché fa così caldo anche se è autunno?»*. *«Perché noi, le persone, non custodiamo il creato, non custodiamo la natura e la natura si ribella. Dobbiamo imparare a custodire il creato, a custodire la natura e non a sporcare la natura»*. Chris da Haiti ragiona: *«Visto che gli adulti con il loro comportamento ci stanno lasciando un mondo inquinato, noi bambini da chi dobbiamo imparare a rispettare il nostro pianeta?»*. *«Noi dobbiamo imparare a custodire il pianeta, imparare dai maestri, dai professori, anche dalla gente che sa pensare, dai genitori, nella famiglia. Custodire il creato, perché custodendo il creato, custodiamo noi che siamo una parte del creato»*.

CRONACA

Salutiamo la Signora Maria Grazia. Per 35 anni la abbiamo vista sorridente ed accogliente in portineria. Non le sfuggiva nulla e riconosceva le persone e anche le vetture. Era sempre pronta ad accogliere e ad aprire ancora prima che si suonasse il campanello. Soprattutto conosceva i volti e le persone. Ora ci lascia per la meritata pensione. Rimane un vuoto nel nostro cuore, ed immaginiamo anche nel suo. Grazie Maria Grazia, dalla tua postazione discreta, ci osservavi e sappiamo che ci volevi bene. Ci mancherai.

Un benvenuto anche a Sofia, che ha iniziato a lavorare in portineria.

Il “Progetto Hemingway”. Ecco cosa ci scrive Laura: Era in programmazione una lezione di ginnastica; la sala era pronta, il pavimento luccicante e la "scolaresca" pronta a lavorare. Ero stata lontana dall'aula per qualche lezione e mi resi conto che il tempo aveva fatto il suo percorso: La fanciulla che impartiva le lezioni era pronta per guidare il gruppo. Le flessioni delle gambe, le curve delle braccia si adeguavano alle richieste della docente. Ma non erano solo i movimenti a dare senso alla lezione, era anche la ragazza che io ricordavo con piacere per la sua decisione. Tutti partecipavano al gioco e si mettevano in discussione confrontandosi con le proprie capacità. Una nota nuova era data dalla presenza di un uomo aitante e gentile che si presentò dicendo di essere uno sportivo appartenente alla “Moto d’Acqua”, uno sport che valorizza tutti i movimenti che l’animatrice ci propone. Ci ha anche promesso un intervento per spiegare il significato di tutti questi movimenti. Ho così saputo che la ditta Yamaha era inserita nel programma di lavoro. E questo mi ha fatto piacere in quanto io sono appassionata a tutto quello che concerne la meccanica e i motori.

Laura

Continua la collaborazione con l’oratorio di Redona. Questa estate abbiamo accolto i ragazzi del CRE e da novembre è iniziata una nuova attività con gli adolescenti di età compresa tra di 13/16 anni. Questi ragazzi hanno aderito ad un progetto avanzato dall’oratorio che ha lo scopo di offrire la possibilità di mettersi in gioco in attività di volontariato presso diverse realtà sociali del quartiere. Noi abbiamo aderito a questo progetto: una quarantina di ragazzi suddivisi in piccoli gruppi affiancheranno gli educatori nelle attività. Il progetto è iniziato a novembre e si concluderà ad aprile 2024. Grazie Ragazzi. Siete una forza!

Un mio ricordo felice. Domenica 17 settembre si è svolta la “Zero gradini, un evento che hanno partecipato un gruppo di ospiti del Don Orione di Bergamo accompagnati da dei pulmini con affiancamento di educatori, volontari e noi volontari del Servizio Civile. È stata una giornata bella grazie al tempo che ci ha regalato un bellissimo sole. Siamo partiti alle 9:30 dalla struttura, siamo arrivati davanti al seminario di città alta ad accogliere un ragazzo del seminario che ci ha spiegato la storia e ci ha fatto visitare la chiesa. Ho notato una grande partecipazione e interessamento verso gli ospiti. Dopo la visita al seminario ci siamo diretti in città vecchia dove ci siamo fermati a fare una foto tutti insieme. Prima di pranzo abbiamo fatto una passeggiata con alcune persone fino alla funicolare. Io accompagnavo una mia ospite della mansarda che cammina in autonomia, però mentre camminavamo a braccetto vedevo che era curiosa e si fermava a tutte le vetrine dei negozietti per osservare cosa ci fosse dentro. Mentre passeggiavamo ci salutava la gente che passava ed mi ha chiesto se ero la sua nipote, e questo mi ha fatto molto piacere, perché vedevo il modo in cui mi teneva la mano e mi parlava come se fossi davvero la sua nipote. Per pranzo siamo andati al Circolino dove siamo stati accolti in una splendida sala da pranzo, abbiamo assaggiato degli affettati misti accompagnati dalla polenta e da formaggi. Come dolce si poteva scegliere il tiramisù o il sorbetto. Finito di pranzare è arrivata l’ora di rientrare al Don Orione. Questa giornata è stata stupenda e mi sono trovata molto bene, spero che ci saranno altre gite come questa.

Anna (volontaria del Servizio Civile)

La banda dei bersaglieri

Il 25 novembre per gli ospiti del don Orione è stato un giorno un po’ particolare, perché hanno potuto godere dell’allegro e vivace ritmo di marcia eseguita da una banda di bersaglieri “fanfara”. Forse l’intonazione non era sempre corretta, ma non si può pretendere troppo da dilettanti. In compenso però il ritmo veloce, travolgente, compensava alla tale carenza, comunicando un’energia che faceva pensare ai momenti di una battaglia in cui è fondamentale l’impatto dell’attacco, la volontà di sopraffare il nemico per conquistare ad ogni costo la vittoria. La melodia dei vari brani era eseguita soprattutto dagli strumenti di registro medio, con “duetti” con la tromba dal suono lacerante ed acuto. Belli i motivi di “arrivederci Roma”, “O mia bella Madonnina”, che si alternavano ai motivi che definirei guerreschi, e che agli ospiti del Don Orione sono particolarmente piaciuti. Alla fine applausi calorosi sono stati tributati generosamente a tutti gli elementi del gruppo bandistico.

L. Pilon 26/11/23 Don Orione.

Dalla rivista "Orobie" un articolo in omaggio al nostro Giuseppe Bonaccina, chiamato giustamente il "Re della Scarola"

KILOMETRO ZERO

A CURA DI STEFANIA BUSCAGLIA

La scarola e il suo custode

LA SCAROLA DEI COLLI DI BERGAMO, VANTO ED ECCELLENZA DELLE VALLI OROBICHE, È UN PRODOTTO TUTELATO E CERTIFICATO grazie al lavoro e all'impegno di un uomo, considerato un'istituzione: Giuseppe Bonaccina, classe 1928 e una fama meritata e conquistata con il lavoro, il sacrificio e una passione senza eguali. Un uomo che da decenni, lavora con amore e vive quotidianamente in simbiosi con i suoi campi e che, forte della tradizione agricola della sua famiglia, ha saputo mantenere e tramandare tutte le tecniche e i segreti per perpetuare una vera e propria arte. Più in generale a contraddistinguere la scarola di Bergamo è il particolare processo di imbiancatura delle foglie interne. Seminata solo in campo aperto a partire dalla fine di luglio, a fine ottobre viene legata con un laccio, cespo a cespo, e conservata al buio affinché le foglie interne non prendano luce e maturino senza acquistare colore.



Le centraliniste del Don Orione

Carissimi lettori sono Tiziana, con Maria Grazia, Roberta, Nora e Lidia siamo le centraliniste del don Orione. Per quanto mi riguarda sono alla mia prima esperienza in questo ambito lavorativo, e devo dire che la cosa non mi dispiace. Che dire di noi? Di certo non passiamo inosservate. Ed è proprio lì che nasce il nostro lavoro. Ritengo che la nostra postazione sia di notevole importanza. I compiti a noi assegnati, sono diversi e da svolgere con impegno e serietà costante. Al primo posto c'è il contatto diretto con le persone, sia fisicamente che telefonicamente. Ecco ed è proprio lì che ti senti di aiuto per qualcuno, perché le cose che spesso diamo per scontate, non sempre lo sono. Ed è questo il nostro lavoro: mettere le persone a loro agio. A volte una semplice informazione accompagnata da gentilezza diventa fonte di sicurezza, e per me di gioia e orgoglio per aver svolto bene il lavoro che mi è stato assegnato. Io penso che se tutti riuscissimo a fermarci un po', anche solo pochi istanti su ciò che abbiamo, le cose andrebbero meglio per tutti, perché il vero ascolto consapevole avviene quando vogliamo tutto senza contaminare niente. Buona lettura a tutti.

Tiziana e le centraliniste

L'angolo del poeta

La Stella di Natale

Su nel cielo c'è una stella
che tra tutte è la stella
dalla luce più brillante.
Vuole dare a tutti noi
un annuncio prodigioso,
ma da tempo aspettato.
Nientemeno che l'avvento
di Dio nostro, il Signore,
per salvare sulla terra
tutti gli uomini di fede.
Grande giorno, quindi è questo
con Gesù venuto al mondo
senza annunci strepitosi,
tra il bue e l'asinello
per donare a tutti noi
la virtù dell'umiltà.

Luigi Pilon 18/11/23

L'angelo custode

Chissà, forse è veritiero
che ciascun di noi mortali
ha un amico un po' speciale
invisibile ma vero.
È un Angelo, sicuro,
che vuole solo darti aiuto
quando il cuore tuo è triste
e il futuro è pieno di ombre.
Lui ti mette nella mente
dei pensieri pien di gioia
ama fiori di giardino
dai color meravigliosi
risplendenti in pieno sole.
Non lasciarmi mai, ti prego,
stammi accanto Angelo mio.
La mia vita a te vicino
vera pace troverà.

Luigi Pilon 27/10/23 Ospedale di Seriate

I mulini degli dei

Macinano, macinano
i mulini degli dei
la farina fine, fine
e dell'aria più leggera.
È farina che fa pane
non comune, molto raro,
e che sfama tanta gente
sol di Dio, però, affamata.
È la stessa che il Signore
nel deserto ha radunato
e coi pani insieme ai pesci
tanti e tanti ha sfamato.

Non avran più fame ora,
solo grande gioia in cuore
che Gesù ha lor donato
e che sempre nel rimarrà.

Luigi Pilon 30/10/23 Ospedale di Seriate

Il "Campanone"

Che cos'è il campanone
per chi vien da fuori mano
a veder Bergamo nostra
là distesa sopra il Colle?
È un bronzo tanto grande
che nessuno gli è secondo
ed il suono sembra venga
da orizzonti assai lontani.
Se suonava verso sera
in lontani andati tempi
presto, presto si rientrava
tra le mura cittadine
con le porte tutte chiuse
al sicuro d'ogni evento.
Ora è solo tradizione
di un passato assai lontano:
non togliamolo giammai
perché storia ormai egli è.

Luigi Pilon 1/11/23 Ospedale di Seriate

San Giuseppe e il Divin Bambino

Piange un bimbo che la mamma
là per terra ha abbandonato.
C'è la guerra e nessuno
ha pietà per la creatura.
Bombe, cadon sulle strade
di macerie riempite.
Corron tutti spaventati
nei rifugi a ripararsi.
Solo un vecchio curvo e stanco,
sente il bimbo abbandonato
pianger, pianger disperato.
Tra le braccia lui lo prende
e lo stringe con amore.
Giù nel buio del rifugio
trova un piccolo pertugio
e vi posa il suo bambino,
che si calma e si addormenta.
Vecchio e bimbo insieme dormon
E ricordan, oh meraviglia,
San Giuseppe e il Divino
Bambinello che riscalda i nostri cuor.
Luigi Pilon 1-11-23 Ospedale di Seriate



NON CAMBIARE

Da *“De Mello, Il canto degli uccelli,
frammenti di saggezza
nelle grandi religioni”*

Per anni sono stato un nevrotico. Ero ansioso, depresso ed egoista. E tutti continuavano a dirmi di cambiare. E tutti continuavano a dirmi quanto fossi nevrotico.

E io mi risentivo con loro, ed ero d'accordo con loro,
e volevo cambiare, ma non ci riuscivo,
per quanto mi sforzassi.

Ciò che mi faceva più male era che anche
il mio migliore amico continuava a dirmi
quanto fossi nevrotico.

Anche lui continuava a insistere che cambiassi.

E io ero d'accordo anche con lui,
e non riuscivo ad avercela con lui.

E mi sentivo così impotente e intrappolato.

Poi, un giorno, mi disse: «Non cambiare.
Rimani come sei. Non importa
se cambi o no.

Io ti amo così come sei; non posso
fare a meno di amarti

Quelle parole suonarono come una musica per le mie orecchie:

«Non cambiare. Non cambiare. Non cambiare...
Ti amo

E mi rilassai. E mi sentii vivo.

E, oh meraviglia delle meraviglie,
cambiai!



*Ora so che non potevo cambiare
davvero finché non avessi trovato
qualcuno che mi avrebbe amato, che
fossi cambiato o meno.*

E così che mi ami, Dio?

LA CASA SILENZIOSA E... UN VUOTO DA COLMARE

Marina Corradi - giovedì 27 luglio 2023 - dal Blog di Vincenzo Alesiani



UNA CASA IN CUI SONO CRESCIUTI TRE FIGLI, quando poi, adulti, se ne vanno, per la madre e padre che restano NON E' PIU' LA STESSA CASA. Uguale magari negli arredi, ma diversa nei rumori. Quella casa era un alternarsi di voci, risate, pianti...e sempre risuonava di quel nome, "MAMMA...

AVEVANO FAME, NON SAPEVANO FARE LE DIVISIONI, o avevano una domanda da fare. E MAMMA, MAMMA", la casa di QUELLA PAROLA era come intessuta. Giusto che ora vadano. Devono andare. Ma quando si SPOSA LA ...PICCOLA, intravvedi un CONO

D'OMBRA che ti aspetta. CHE SILENZIO. La quiete che c'era in casa solo in lontani giorni d'agosto, quando "LORO" erano via con i nonni e tu camminavi un po' a disagio in tanta pace. ALLORA, PERÒ... RITORNAVANO.

ADESSO SONO ANDATI. RESTATE VOI DUE. La vita sembra da REINVENTARE. Ma non in un qualsiasi modo. Non ti interessano le compagnie o i passatempi. Così grandi sono state l'energia e l'amore incentrate sui figli, che dubito di essere stata vittima del più dolce degli inganni. Quando sei giovane e diventi MADRE O PADRE difficilmente capisci. E sono dipendenti da te in tutto i figli piccoli, che è facile pensarli come "TUOI", per sempre. È vero: dal tuo cuore non se ne andranno. Ma la realtà è che ora sono uomini e donne con la vita davanti, E LA VITA È LORO. Per quanto ti vogliano bene, la vita li chiama, e magari lontano. TI SENTI LASCIATO indietro.

NON LO AVEVI COMPRESO, che i figli NON ERANO "TUOI", MA SOLO AFFIDATI A TE? Forse che tu, con i tuoi genitori, eri stata diversa? Eri stata anzi peggiore, più brusca distratta: ma a 20 anni, ti ricordi, LA VITA ERA UN ...MARE in cui eri chiamata a buttarti. E dunque tutto va come deve andare. Non lamentarti. Soltanto, questa casa vuota, e la fatica di TROVARE UN SENSO PER RICOMINCIARE. Non può bastare un...TIRARE AVANTI. Ci deve essere, dopo un amore grande, qualcosa di ALTRETTANTO GRANDE, a COLMARE LE GIORNATE

INTANTO, UN INIMMAGINABILE DONO...DUE NIPOTI. Vengono, giocano, mangiano, vanno. Le loro voci per qualche ora ti rincuorano e riempiono di nuovo le stanze. Straordinario ritrovare in loro gli occhi dei tuoi figli bambini, abbracciare di nuovo, ridere di nuovo come allora. Straordinario, eppure ancora... NON BASTA

COSA VUOI DI PIÙ CHE UNA CASA, un marito, e figli e nipoti? Si può chiedere altro? Eppure, il corridoio con le porte delle loro stanze chiuse fa male, e ogni volta ti pone una domanda: E ADESSO? Bisogna contentarsi, DA VECCHI, del po' di affetti e salute e tempo che resta? Io non ho mai amato questo verbo, "ACCONTENTARSI. Deve esserci, nella vecchiaia, un COMPITO, o meglio un COMPIMENTO. Queste stanze inerti me lo dicono.

NON FINIRÒ (non voglio!) a fare CRUCIVERBA, o davanti alla TV Mentre tutto ciò che sembrava "tuo" si rivela effimero, è come se il vuoto della casa chiedesse di essere colmato. «L'ANIMA NON È CHE UNA CAVITA' CHE EGLI RIEMPIE», ha scritto J. Stapleton. La casa pare un palco abbandonato, finito lo spettacolo, nessuno più in platea. Il compito STA NEL TORNARE COME BAMBINI. È qualcosa da DOMANDARE. Questo vuoto attorno è la circostanza che può spingerti a chiedere che venga, chi non ti può essere tolto. CHE VENGA: «L'ANIMA NON È CHE UNA CAVITA' CHE EGLI RIEMPIE».

Quanto sono vere e confortanti queste riflessioni per NOI ANZIANI... O anche per chi è GIOVANE?...

COME AIUTARCI

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE PER IL CENTRO DON ORIONE BERGAMO, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi di assistenza e beneficenza.

Luogo, data e firma

Se hai a disposizione del tempo, il
Centro Don Orione ha le porte
aperte per te e per tutti coloro che
vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452



MEDICINA DELLO SPORT

CENTRO DON ORIONE
BERGAMO

Via D. L. Orione, n.6 | 24124 Bergamo
☎ 035 348319 | 📞 338 2364997
✉ medicina.sport@donorione.bg.it

INQUADRA IL QR CODE e SEGUICI SUI SOCIAL!








CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT

ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

VISITE DI IDONEITÀ AGONISTICHE E NON AGONISTICHE



Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG
Tel: 035.34811 Fax: 035.0400180
E-mail: animazione@donorione.bg.it

GIORNALINO AD USO INTERNO

SEGUICI SUI SOCIAL

